

L'INCUBO TERRORISMO

Quei dodici ricercatori che dalla Cattolica studiano il mondo Isis «Pensiamo come loro»

■ Servizio all'interno

L'INCUBO ATTENTATI

ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
IL GRUPPO È STATO CREATO A FINE ANNI '90
DAL DOCENTE DI SOCIOLOGIA MARCO LOMBARDI:
TRA I MEMBRI ANCHE POLIZIOTTI E CARABINIERI

«Una finestra sull'universo dell'Isis» Ecco chi sono gli studiosi del terrore

Nella sede del gruppo «ItsTime». Il motto: «Io penso terrorista!»

di NICOLA PALMA

— MILANO —

UNA VOLTA AL MESE si incontrano per condividere idee, impressioni e possibili soluzioni. Loro la chiamano JJS, acronimo che sta per *Jihad Jam Session*. Sì, avete capito bene: come fossero tanti strumenti musicali che si mettono a suonare all'unisono. Ognuno con la sua peculiarità. Ognuno con la sua specificità. E ognuno col suo punto debole, perché no. L'argomento l'avete intuito dalla prima parola: terrorismo islamico. Come combatterlo, come prevederne le mosse studiandone i modi di comunicare, quali consigli dare agli operatori della sicurezza che quella battaglia devono portarla avanti con altri mezzi tutti i giorni. È la missione dichiarata di «ITSTIME», think tank dell'Università Cattolica che da circa vent'anni si occupa quasi esclusivamente di analizzare gli attentati e le organizzazioni che li pianificano, mettono in pratica o semplicemente rivendicano a posteriori. Sono in dodici, guidati da Marco Lombardi, professore di Sociologia. E la sede fisica del gruppo (l'interfaccia on line è il sito www.itstime.it) sta proprio nell'ufficio del docente universitario, al terzo piano di una palazzina di largo Gemelli. Su una parete c'è la cartina del mondo, di fronte una grande libreria. Dalla fine degli anni

Novanta a oggi, il team – che racchiude ricercatori, esperti di religioni, psicologi, avvocati, poliziotti e carabinieri – ha catalogato 50mila documenti da fonti aperte e indirizzi web legati prima ad Al Qaeda e ora a Daesh o Isis che dir si voglia: basti dire che gli studiosi sono riusciti a tracciare un filo rosso che lega una parente del lea-

der anti-talebano Ahmad Shah Massoud, assassinato due giorni prima dell'11 settembre 2011, alla zia di Salah Abdeslam, uno dei componenti del commando che agì a Parigi la sera del 13 novembre 2015. Professionalità diverse, prospettive diverse. Con un motto: «Io penso terrorista!». Detto altrimenti: cercare di indossare i panni di chi semina paura in giro per il mondo per provare ad anticiparne le mosse.

SENZA TIMORI di sconfinare nel non politicamente corretto. Senza filtri. «Perché noi non lavoriamo per il consenso», spiegano. Ora una delle priorità è promuovere competenze attraverso attività di formazione. Per esempio a steward e addetti alla vigilanza per gli eventi pubblici, alla luce della circolare Gabrielli post-incidenti in piazza San Carlo di Torino: «Devono essere preparati in maniera adeguata». Loro come chi si occupa di turismo e grande distribuzione. Per «ITSTIME» è ora di confrontarsi direttamente con la gente, «che secondo noi è pronta ormai ad affrontare una discussione sull'argomento». Di pericolo attacchi si deve parlare, insomma, pur con la consapevolezza che l'Italia, Milano compresa, al momento pare meno esposta di altri Paesi europei: vuoi perché qui non ci sono reti così radicate come in Spagna o Francia, vuoi perché le terze generazioni (i figli dei figli degli immigrati) non sono ancora così sviluppate come altrove nel Vecchio Continente, vuoi perché i nostri apparati di intelligence stanno lavorando particolarmente bene. Intendiamoci, chiariscono loro con la schiettezza di chi non indulge in false promesse, il fenomeno del terrorismo non morirà in breve tempo: magari cambierà mandanti, magari evolverà, ma questo «confitto ibrido» è destinato a durare.



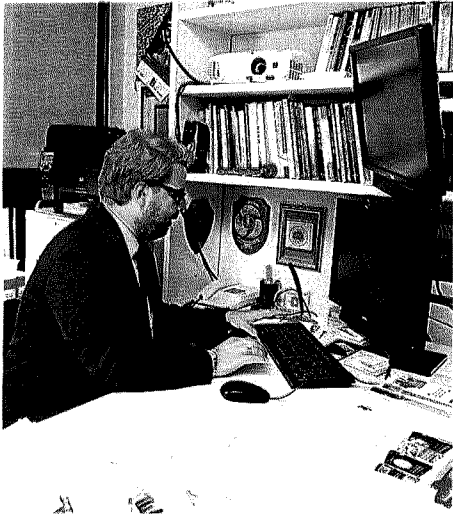
IL PUNTO

Il think tank

Il gruppo di studio «ItsTime» è nato alla fine degli anni Novanta per analizzare gli attentati di matrice islamista e i movimenti che li organizzano

L'obiettivo

Studiare le modalità di comunicazione e propaganda dell'Isis per immedesimarsi in chi semina paura in giro per il mondo e provare ad anticiparne i passi successivi. Il motto degli studiosi non lascia spazio alle interpretazioni: «Pensa terrorista!»



PROTETTI
Il jersey posizionato ieri pomeriggio all'angolo tra largo La Foppa e via Moscova

